

Il bambino immaginario

Loredana Cena

Conciliare femminilità e maternità è processo complesso su cui si impernia tutto lo sviluppo psicosessuale della donna ...



Il desiderio di *generatività* e di diventare genitori è presagito nel gioco e nella fantasia dei genitori durante i loro primi anni di vita (Pines, 1977): il desiderio di un figlio è presente prima di crearne uno.

Il desiderio di maternità nella bambina apparirebbe precocemente secondo *Vegetti Finzi* (1990): la gravidanza viene vissuta attraverso una manifestazione onnipotente del sé che accoglie attributi femminili e maschili e genera autonomamente un bambino per la propria madre, quale risarcimento della loro separazione e quale identificazione con lei. L'autrice descrive come la bimba, nei primi giochi con la bambola e con l'oggetto transizionale che le tiene il posto, esprimerebbe un desiderio di *generatività* senza padre; l'oggetto di attaccamento è definito come "il bambino della notte", un bambino fantasticato, un fantasia di intimità vissuta nello spazio affettivo che la bimba condivide solo con la madre, spazio mentale in cui accogliere il figlio prima fantasticato, poi reale nel momento in cui insieme con il partner realizzeranno un

progetto generativo.

Si tratta di un vissuto di creatività e di autonomia che ha animato il suo gioco solitario, quando ancora bambina pensava alla propria capacità di fare bambini e al proprio bambino: una figura del sogno che poi svanisce dalla sfera del pensiero, sostituita da una concezione coniugale della filiazione. L'autrice definisce questi eventi interiori come "*preistorico gioco di maternità*", che non va confuso con il gioco sociale delle bambole o con la riproduzione teatrale dei ruoli sociali; è un gioco molto più remoto, privo di rappresentazione che si svolge nella semplicità della propria solitudine: è appunto il "*bambino della notte*" che la futura donna porterà in sé per sempre e che poi verrà messo a confronto, a livello inconscio, con il bambino reale che ella genererà quando sarà diventata donna. I vissuti della donna contengono una remota fantasia femminile, costituita dalla rappresentazione di un corpo femminile che genera da sé il proprio "*bambino della notte*" (Vegetti Finzi, 1990).

Nell'attaccamento alle bambole della bimba di due anni si evidenziano elementi del comportamento con gli oggetti transizionali, di cui tratta Winnicott (1989) sottolineando come i fenomeni e gli oggetti transizionali appartengono al regno dell'illusione, un'illusione per cui il bambino crede che ciò che inventa esista realmente.

Nell'oggetto transizionale comune a entrambi i sessi, può essere individuato il primo modello del "bambino": il maschio desidera avere un bambino in identificazione con la madre e varia le sue fantasie, dal desiderio di ricevere un figlio da lei a quello di averne uno con lei o dargliene uno.

Lo sviluppo del desiderio di un bambino nel maschio è analogo a quello della bambina, in quanto anche nel maschio c'è identificazione con la madre e varia le sue fantasie, dal desiderio di ricevere un figlio da lei a quello di averne uno con lei o dargliene uno.

Lo sviluppo del desiderio di un bambino nel maschio è analogo a quello della bambina, in quanto anche nel maschio c'è identificazione con la madre, inversione di ruoli, desiderio di ricevere un figlio dalla madre e più tardi dal padre, desiderio di dare alla madre un bambino.

Per qualche tempo entrambi i sessi vivono in questo mondo di illusione, in cui realtà e immaginazione confluiscono liberamente l'una nell'altra. Diversi episodi in cui l'irrealtà del bambino-bambola diventa evidente, aiuterebbero la bambina a farle capire che quella con cui sta giocando non è un bambino vero, ma soltanto una bambola.

Talvolta durante il terzo anno, incidenti traumatici di mutilazione della bambola sono collegati a rappresentazione di morte del bambino. Con la morte della bambola sembra morire anche il mondo di irrealtà e magica creatività. Con la crescita della bimba il bambino-bambola cresce con lei: le forme di gioco precedenti rivivono nella latenza, nella pubertà, nell'adolescenza. La forma che il gioco assume è indicativa della fase che viene rivissuta. In ogni fase la bimba agisce sulla bambola ciò che vorrebbe capitate a lei: al tempo stesso si identifica con la madre di un bambino che cresce.

La dimensione atemporale nelle fantasie infantili ha caratteristiche di onnipotenza: manca la capacità di seguire una evoluzione progressiva degli eventi (Capello, Vacchino, 1985). La bimba che fantastica di avere un figlio nella pancia, immagina di averlo da sempre e per sempre per sé e se gioca ad allattarlo, lo allatta per un tempo infinito, il bimbo fantasticato non cresce non cresce e non si sviluppa: è un bimbo nato per soddisfare in modo "vicariante" i bisogni insoddisfatti della relazione della figlia con la madre. Il gioco ha caratteristiche di ciclicità e di ripetizione all'infinito, come difesa dall'ansia del tempo che passa, per arrestare la crescita; in ultimo, la morte.

Nei giochi della bambina la figura maschile è segregata sullo sfondo, tenuta in disparte per allontanare il pericolo che possa interrompere la simbiosi tra madre e figlio.

Il parto/nascita, come il coito, non viene fantasticato direttamente dalla bambina (Lemoine-Luccioni, 1976): vi è una qualche allusione stemperata in scenari molto evasivi, la donna è

rappresentata ad un certo punto a letto con il bimbo accanto, come se il bimbo fosse nato attraverso un sogno e le fosse stato posto accanto: la bimba può sostenere la fantasia di avere la pancia ma non di partorire, perché il parto rappresenterebbe l'assunzione delle fantasie di accoppiamento e pertanto di dipendenza e riparazione. La rappresentazione sessualità-maternità è talora negata, rimossa fino all'adolescenza.

Le fantasie adolescenziali, come quelle infantili, non assemblano dati reali: è difficile per la ragazza conciliare la sessualità emergente attraverso le sensazioni emanate dalla propria corporeità con le fantasie di maternità, ritenute invece appartenenti ad "altri".

La giovane adolescente non riesce ad identificarsi in una esperienza piena e totalizzante della propria femminilità e ad assumere le differenze del sesso maschile: per lei è più semplice sottolineare invece lo stacco generazionale per riuscire a differenziarsi completamente dalle figure genitoriali.

Complesse sono pure le vicissitudini che accompagnano l'evoluzione della femminilità nei suoi aspetti peculiari rispetto alla mascolinità: essere "sesso e maternità", o maternità come sesso è fortemente turbante, tanto da voler preferire a volte la scissione tra i due aspetti, come difesa dall'angoscia di perdersi in una confusione nella quale non si riesca più a ritrovare un'identità sicura e definita (*Capello, Vacchino, 1985*)

Anche *Fornari* esprime le rappresentazioni degli aspetti connessi alla sessualità e alla generatività attraverso due codici diversi: il *Codice femminile* e il *Codice Materno* (*Fornari, 1976*) fondamentalmente antinomici, che contraddistinguono la contrattualità femminile.

Il *Codice femminile* è basato su una contrattualità paritetica tra i sessi, attraverso uno scambio reciproco della propria sessualità; il *Codice materno* è funzionale alla gravidanza, al parto e all'allattamento, per favorire nel bambino l'esperienza transizionale dell'onnipotenza, ma è un codice troppo sproporzionato, in quanto non pone, non esige scambio, è oblazione pura da parte della madre che dà tutto senza chiedere nulla.

Conciliare femminilità e maternità in un processo che realizzi entrambe le potenzialità della donna, attraverso un bilanciamento tra ciò che la donna è: *sesso/e maternità* è processo complesso su cui si impernia tutto lo sviluppo psicosessuale della donna. (...).

(*) *Brani estratti da Psicologia clinica perinatale per le professioni sanitarie e psicosociali- Vol.1*
A cura di *Antonio Imbasciati, Loredana Cena, FrancoAngeli Editore,*